

XXIII ASSEMBLEA PLENARIA
PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI
ROMA, 13 – 15 NOVEMBRE 2008

“Vivere da laici oggi”

*Dott. Salvatore Martinez
Presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo*

Laici come testimoni del realismo cristiano

Vorrei rispondere all'affermazione che fa da sfondo a questa breve comunicazione, “*Vivere da laici oggi*”, con una lapidaria sentenza di S. Paolo ai Colossesi: «*La realtà è Cristo*» (Col 2, 17). Oggi, come ieri, vivere da laici significa anzitutto fare di Cristo il fondamento di tutta la realtà; di più fare di Cristo la realtà.

Nella sua meditazione in occasione della prima Congregazione Generale del Sinodo sulla Parola, il 6.X.2008, il Papa Benedetto XVI affermava: «*Dobbiamo cambiare il nostro concetto di realismo. Per essere realisti dobbiamo contare sulla Parola di Dio, fondamento di tutta la realtà. Realista è chi costruisce la sua vita su questo fondamento che rimane in permanenza*».

La misura della nostra laicità è uno spazio antropologico e non appena teologico. La nostra laicità parte dal reale, lo include, lo assume, aspira a trasfigurarli, perché aprirsi alla signoria di Cristo significa aprirsi all'uomo, a tutto l'uomo.

A viso scoperto, senza vergogna, riproducendo l'identità di Cristo. «*Io, ma non più io*» ricordava Benedetto XVI, a Verona, in occasione del IV Convegno Nazionale delle Chiese d'Italia. E aggiungeva: «*È stata così cambiata la mia identità essenziale ed io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento*» (Discorso ai partecipanti, 18.10.2006).

Essere laici cristiani significa vivere una vita paradossale, essere uomini di sofferenza che seppure segnati dalla condizione terrestre, si sforzano di non deturpare la bellezza e di non attenuare la gioia che provengono dal Vangelo di Cristo.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha spalancato un nuovo e magnifico orizzonte ai laici, interpellati con coraggio e fiducia a non disertare la storia. Al n. 3 i laici sono invitati «*a guardare in faccia questo nostro mondo*»; e al n. 9, riprendendo una definizione che fu di Pio XII: «*I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa*».

Bello a dirsi; arduo a darsi! Ma incoraggia sapere che noi laici cristiani possiamo essere la Chiesa che genera una speranza creatrice nel mondo con i carismi, le intelligenze, le buone prassi, i talenti professionali di cui siamo portatori.

Ha scritto il cardinale J. Ratzinger: *“Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”* (“L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture”; Subiaco, 01.04.2005).

È racchiuso in questa splendida definizione il segreto della nostra laicità. Uomini e donne nel cui petto sussulta la verità dell’amore di Dio; profeti non utopisti, che guardano il disordine morale e spirituale del mondo evocando un'altra laicità, un'altra possibilità di essere uomini e uomini felici su questa terra.

Per salvare l’uomo dalla penosa alienazione in cui vive è necessario riportare Dio nel cuore e nella storia dell’uomo. Non sarà il potere mondano a salvare l’uomo, non sarà l’economia a sfamare l’uomo: solo Dio, il Dio vivo e vero, entra nella storia e la redime percorrendo la via dell’umiltà, della semplicità, della povertà.

Vivere da laici cristiani significa attestare che la nostra fede in Cristo non è l’evasione degli uomini nel mondo di Dio, ma l’invasione di Dio nel mondo degli uomini. Siamo uomini e donne che, ineludibilmente segnati dall’esperienza dello Spirito, obbediscono alla legge dell’incarnazione del Vangelo facendosi tutto a tutti.

Vivere da laici cristiani significa testimoniare che la nostra fede non è mondana, ma è per il mondo. È coinvolta con il mondo e deve coinvolgere il mondo. Come ha scritto il celebre martire cristiano evangelico del Novecento, Dietrich Bonhoeffer, *«noi cristiani dobbiamo tornare all’aria aperta; dobbiamo tornare all’aria aperta del confronto spirituale con il mondo»* (in “Resistenza e Resa”).

«Bisogna ristabilire l’unione e la sintesi dell’umano e del cristiano, superando l’errore della modernità che è consistito nel separare e contrapporre Umanesimo e Cristianesimo, così da fare dell’Umanesimo un’entità divina e del Cristianesimo un affare privato, un affare di coscienza di cui dovrebbero occuparsi solo i preti e i bigotti». Lo affermava dal suo esilio londinese, nel 1938, il servo di Dio don Luigi Sturzo, statista, tra i padri fondatori della democrazia europea, dandoci un criterio di discernimento ancora valido per cogliere l’autenticità della nostra laicità.

Laici come uomini spirituali tra eternità ed interiorità

La nostra laicità cristiana regge da duemila anni, così come la Chiesa, nonostante tutti i furiosi assalti del male, perché Gesù è risorto, perché Gesù è sempre vivo tra noi e dal di dentro degli avvenimenti contorti della storia umana, continua a portare avanti la colossale battaglia contro il peccato degli uomini e contro l’orgoglio di satana.

Pertanto, la nostra laicità trova sempre nuova linfa se si innesta nel miracolo della risurrezione di Gesù. Perché la risurrezione di Gesù fa la storia; la risurrezione di Gesù fa bella l’umanità, perché l’avvolge della gioia di Cristo. *“Nessuno è felice come un vero cristiano, né – come lui – ragionevole, virtuoso, amabile”* affermava Blaise Pascal (in “Pensieri”, 541).

L'uomo contemporaneo sta smettendo di credere al Paradiso e va trasformando la sua vita in qualcosa che somiglia all'inferno. Chi insegnerà alle generazioni future l'arte di vivere, se supinamente permettiamo che il regno del soggettivismo esasperato continui a produrre e a giustificare il moltiplicarsi di crudeltà e violenza? Perché l'egoismo è scuola di crudeltà.

Quando la Chiesa proclama, forte e chiaro, che Gesù è vivo, che Cristo è Risorto, offre il Vangelo al mondo senza riserve, senza complessi d'inferiorità e si prende cura di ogni uomo insegnandogli ad amare.

Vivere da laici cristiani significa non sapersi, non sentirsi soli. Dentro e fuori di noi è al lavoro lo Spirito Santo. È lo Spirito che educa e rieduca i cristiani ad *investire in eternità*, cioè a sfuggire gli orizzonti miopi del mondo. Lo Spirito dona ai laici di ogni secolo uno *sguardo escatologico*, orientato alle cose del cielo.

Per vivere da laici cristiani occorre chiedersi se il nostro linguaggio è orientato alle realtà celesti. Orienta all'*immortalità terrena* – come vorrebbe l'alleanza laicista tra scienza e tecnologia – o alla *vita eterna*, come invece reclama la nostra fede? È facile constatare che il nostro linguaggio si sta facendo sempre più povero: stiamo smettendo di parlare – poiché i più tacciono – di tutte le cose che più ci interessano da credenti e da uomini: la verità di Dio sull'uomo, la speranza, il dolore, il senso ultimo della vita, l'interiorità, la morte, la risurrezione, il paradiso, l'inferno, il giudizio.

Occorre trovare un livello di parola, di comunicazione più profondo. Dobbiamo dare voce all'interiorità: iniziare i credenti al linguaggio dell'interiorità, liberando e guarendo la parola che è ammalata di esteriorità, che non sembra più riconoscere le mozioni dello Spirito, i suoi richiami.

Vivere da laici cristiani è mostrare che c'è già un *al-di-là* all'interno delle nostre vite.

Noi laici, figli del Novecento, possiamo vantare una grazia speciale: avere riscoperto in profondità e in estensione la spiritualità evangelica fondata sulla Parola di Dio. Si veniva da un tempo che era stato definito di *esilio della Parola* nella Chiesa. Ebbene, il Novecento, secolo dello Spirito, torna al Vangelo, riscopre la Parola di Dio come fonte primaria e norma di vita spirituale.

Questo ritorno al Vangelo è stato uno dei *paradigmi spirituali* più significativi della Chiesa a cavallo tra due millenni, direi uno dei veri fattori di rinnovamento ecclesiale. Sono nati così nuovi carismi legati all'evangelizzazione, movimenti e comunità dediti alla missione e alla testimonianza della carità.

Noi siamo laici che hanno trovato nella Parola pregata e vissuta una sicura introduzione alla vita nello Spirito, una vita che lo Spirito continuamente purifica, illumina, guida verso nuovi progressi.

Vivere da laici cristiani significa essere nati *nella Parola*, *dalla Parola* trovare ispirazione, *con la Parola* aprire a Cristo le porte del mondo, *per la Parola* essere costituiti profeti, ministri, testimoni che lo Spirito usa mediante carismi sempre nuovi.

Per una *Cultura della Pentecoste*

La nostra laicità si alimenta dell'interrogazione, dell'introspezione. C'è una domanda su tutte che si agita in noi: che fiducia abbiamo nella presenza e nell'azione dello Spirito Santo, in questo nostro tempo, nei travagli della cultura del nostro tempo? Un nuovo millennio di vita cristiana è sorto, ma quale premessa abbiamo posto perché la verità di Cristo e il pensiero umano si incontrino, perché la terra non sfidi il cielo, perché l'amore di Dio non sia elemento accessorio nella costruzione del nuovo mondo?

Il Rinnovamento nello Spirito ha ricevuto da Papa Giovanni Paolo II una speciale missione, consegnataci nel 2002: «*Nel nostro tempo, avido di speranza, continuate ad amare e a fare amare lo Spirito Santo. Aiuterete a far sì che prenda forma quella cultura della Pentecoste che sola può fecondare la civiltà dell'amore e della convivenza tra i popoli*» (Udienza privata ai responsabili del Rinnovamento nello Spirito, nel XXX anniversario della nascita del Movimento in Italia, 14.03.2002).

Al mondo manca ancora la lezione di fraternità universale della Pentecoste; alla teologia dominante manca ancora la cultura del soprannaturale della Pentecoste; ai sistemi politici e sociali manca ancora il dinamismo d'amore della Pentecoste!

Siamo laici generatori di una nuova cultura, la *cultura della Pentecoste* che è l'antidoto al "male oscuro" del mondo. La *cultura della Pentecoste* è l'esatto contrario della *cultura del relativismo*: si coniuga con il "noi" dello Spirito e non con l'"io" egolatrico del relativismo.

A Pentecoste s'inaugura la civiltà dell'amore, perché lo Spirito è benefico ed amico degli uomini, fondatore della *nuova antropologia* portata da Cristo.

Ci ricorda a tal proposito Giovanni Paolo II: "*Lo Spirito Santo rende la Chiesa amica di ogni autentica ricerca del pensiero umano e stima sinceramente il patrimonio di sapienza elaborato e trasmesso dalle diverse culture. In esso ha trovato espressione l'inesauribile creatività dello spirito umano indirizzato dallo Spirito di Dio verso la pienezza della verità*" (Udienza generale, 16 settembre 1998).

A Pentecoste scaturisce una nuova sociologia, quella *sociologia del soprannaturale* (cara a L. Sturzo, H. De Lubac, K. Rahner), un *nuovo umanesimo* permeato dei valori dello Spirito, una lettura del sociale che include lo spirituale e non lo esilia forzatamente.

Così rivive il Vangelo, rinasce la Chiesa, rifioriscono gli amici di Gesù!

Lo Spirito riempia il nostro cuore di verità, di certezza, di energia. Sia per noi il Maestro interiore che non assordisce, che non fa paura, che non distrae, che non offende, che si appella al nostro pensiero, alla ragione, alla volontà, al sentimento e ci rende inalterabilmente nuovi.